L'informazione di Napolitano sul "progetto a medio termine"

La Commissione incaricata dalla Direzione del Partito di sovrintendere alla elaborazione di un progetto «a medio termine» per il rinnovamento della società italiana — ha cominciato il compagno Napolitano — ha potuto avvalersi in questi mesi, del contributo di diversi gruppi di lavoro — costituitisi per l'esame dei principali problemi — e di numerosi compagni che hanno partecipato alla redazione e alla revisione dei singoli capitoli del progetto e alla discussione del progetto nel suo insieme. Ci sono stati molti incontri e scambi di idee, alcuni testi sono stati rielaborati più volte, ma nonostante ciò non crediamo di essere arrivati ancora a un risultato pienamente soddisfacente, e questo per varie ragioni. Pur avendo aperto un dibattito al Convegno dell'Eliseo e su *Rinascita* ed essendoci quindi giovati dell'apporto che in quelle sedi e anche in forme più specifiche e dirette ci è venuto da compagni ed amici, da intellettuali non militanti nel nostro Partito e da esponenti di diversi orientamenti e movimenti, sentiamo di non avere potuto ancora raccogliere in tutta la loro ricchezza elaborazioni ed esperienze che si sono compiute nel movimento operaio e democratico e nel mondo della ricerca e della cultura progressiva. Ed anche dalle discussioni e dagli approfondimenti che in questi mesi si sono svolti nelle nostre file — per iniziativa della Commissione designata dalla Direzione del Partito — in funzione della stesura del progetto, non siamo riusciti a ricavare tutti gli spunti possibili nè talvolta conclusioni sufficientemente elaborate.

Tensione politica e impegno operativo

Si riflettono in ciò, io credo — ha detto Napolitano — le condizioni di grande tensione politica e di forte impegno operativo in cui noi tutti, quadri del Partito, siamo stati convolti in questo periodo e che hanno impedito che anche soltanto una parte dei compagni della Commissione si dedicasse pienamente al compito del progetto; anche nella fase immediatamente precedente questa riunione del Comitato Centrale, è mancata la possibilità di un lavoro finale di attenta revisione complessiva e in qualche misura, di armonizzazione stilistica. Di qui anche ridondanze e scompensi, che risultano evidenti e che restano da eliminare. Credo che l'esperienza fatta in questi mesi ci debba indurre a riflettere — al di là dell'indubbia incidenza che ha avuto, sulle vicende della redazione del progetto a medio termine, l'eccezionalità della situazione politica — sulla necessità di una migliore organizzazione del nostro lavoro permanente di ricerca e di elaborazione, di una più chiara e razionale divisione di compiti tra i diversi settori di lavoro del Partito e tra i compagni, tra i quadri del Partito ad ogni livello. E' peraltro indubitabile che si sia trattato di una esperienza fortemente positiva, che appare tale soprattutto in rapporto alla difficoltà del compito: quel che ci siamo proposto, quel che abbiamo tentato è stato infatti un discorso d'insieme, un progetto di risanamento e di trasformazione in cui confluissero le proposte di soluzione dei singoli problemi, superandosi le impostazioni di carattere settoriale in uno sforzo di sintesi coerente.

La difficoltà è consistita innanzitutto — e non presumiamo di esserne venuti pienamente a capo — nel dare organicità a questo sforzo, nello scegliere e nel seguire un filo conduttore che permettesse di legare tra loro organicamente i vari aspetti del discorso; ma la difficoltà è nello stesso tempo consistita nel verificare, di volta in volta, il grado di maturità delle posizioni e delle proposte da introdurre nel progetto, intendendo per maturità non solo la chiarezza o concretezza cui si fosse giunti sul piano, magari, di una elaborazione personale, ma l'unità effettivamente realizzatasi, sui singoli punti, nel Partito come «intellettuale collettivo». Questa ultima difficoltà ha certamente pesato sulla stesura del progetto, e il peso lo si avverte soprattutto in certe parti: ma il valore del testo che vogliamo offrire al giudizio dell'opinione pubblica e delle forze politiche, sociali e culturali democratiche, per aprire una discussione costruttiva e unitaria, sta proprio nel fatto che esso non costituisce il contributo, magari lucido e suggestivo, che un gruppo di ricercatori, sia pure legati al nostro Partito, abbia elaborato per proprio conto, ma un documento realmente rappresentativo di un grande partito nazionale di massa, un documento sul quale — quando si sarà giunti a una redazione definitiva — il Partito comunista sarà pronto ad impegnarsi con tutte le sue forze.

Quello che sottoponiamo oggi al Comitato Centrale non è un testo già pronto per la pubblicazione, e tanto meno è una redazione definitiva del progetto. Il testo sarà sottoposto nei prossimi giorni a una revisione — anche ampia a seconda delle necessità — sulla base delle osservazioni e delle proposte di correzioni che sono già state formulate dai compagni della Direzione e che saranno formulate, anche per iscritto, dai compagni del Comitato Centrale: esso sarà subito dopo dato alla stampa e verrà largamente diffuso, ma con la esplicita intenzione di promuovere un vasto dibattito, per qualche mese, nel Partito e fuori del Partito, e di raccogliere tutte le sollecitazioni e gli apporti utili ai fini di un serio arricchimento del progetto, di un coerente rafforzamento della sua ispirazione e della sua capacità di incidenza ideale e politica. Solo a conclusione di questa fase approntheremo una redazione definitiva da riportare al Comitato Centrale: oggi, proprio per mettere in evidenza la libertà e l'apertura del dibattito che intendiamo promuovere, non chiediamo dunque che il Comitato Centrale voti e faccia sua questa «bozza» di progetto: esso sarà approvato, prima della pubblicazione, dalla Commissione nominata dalla Direzione e verrà pubblicato a nome della Commissione.

Desidero però richiamare ora la vostra attenzione su alcune caratteristiche e direttrici fondamentali della «bozza» di progetto che vi viene data in lettura.

Il punto di partenza del nostro lavoro è stata l'esigenza — più volte messa in luce con ampie argomentazioni, dal compagno Berlinguer — di delineare una via di uscita dalla crisi multiforme e profonda della società italiana e di imboccare senza indugio questa via — in modo da evitare i rischi estremi che comporterebbe un'ulteriore acutizzazione e imputridimento della crisi — senza nascondere che assai grande è l'impegno che a tutti si richiede, senza nascondere quel che concretamente comporta, di sacrifici e di rigore, la necessaria scelta di una politica di austerità, ma nello stesso tempo rendendo esplicito e valorizzando tutto il potenziale innovatore di questa politica: quale a nostro avviso va concepita, i suoi contenuti di mutamento in senso progressivo del meccanismo di sviluppo economico, dei rapporti sociali dei modi di vita, delle relazioni tra lo Stato e i cittadini. L'essere partiti di qui ci ha indotto ad escludere premesse, giustificazioni o protezioni di carattere ideologico.

Il nostro proposito non era quello di elaborare delle *Tesi* come abbiamo fatto nel passato in preparazione di alcuni Congressi nazionali del Partito, prevalentemente rivolte ad affermare — alla luce della nostra concezione del marxismo e della nostra esperienza politica — posizioni di principio, sul tema, ad esempio, del rapporto tra democrazia e socialismo, o del rapporto tra autonomia nazionale e internazionalismo. Non sono mancate le occasioni, anche nel periodo più recente, per riaffermare e per portare avanti in varie sedi le nostre posizioni su questi temi; ma quando abbiamo annunciato di volerci impegnare nella elaborazione di un «progetto a medio termine» ci siamo chiaramente ripromessi di presentare un documento di carattere propositivo, che prendesse le mosse dalla realtà concreta e drammatica della crisi in cui ci stiamo dibattendo e desse una risposta concreta agli interrogativi sul modo di uscirne. Che poi si possa e si voglia da qualche parte discutere sul significato del nostro progetto in rapporto al nostro retroterra teorico e storico, alle nostre posizioni di principio, alla nostra natura e alla nostra prospettiva di partito comunista, è un altro discorso: e se tale discussione si svilupperà parallelamente al confronto programmatico e politico sul nostro progetto, prendendo spunto da certi suoi riferimenti o implicazioni, noi certo non mancheremo di darvi il nostro contributo.

Abbiamo comunque chiaramente impostato il progetto — ha proseguito Napolitano — in termini di azione ideale e politica di massa e di azione di governo da portare avanti per fare uscire l'Italia dalla crisi. E abbiamo preso le mosse da una rinnovata, rapida analisi della crisi stessa, della sua natura e delle sue cause. Questa parte iniziale della bozza di progetto può risultare in una certa misura ripetitiva dell'analisi che da tempo abbiamo prospettato. Ma la necessità di un richiamo alla profondità della crisi, alla compresità dei processi di carattere mondiale e di carattere nazionale che l'hanno determinata, ci è stata suggerita anche dal fatto che negli ultimi tempi si sono ancora manifestate tendenze alla sottovalutazione della persistente gravità dei problemi e innanzitutto di quelli di un duraturo rilancio e di un nuovo sviluppo dell'economia italiana, in condizioni di mercato aperto e quindi al necessario livello di competitività internazionale.

Questa sottovalutazione l'abbiamo colta anche in una parte dei lavoratori, come sottovalutazione, tra l'altro, delle conquiste realizzate a partire dal 1968-1969 dal movimento operaio, e del carattere dirompente di queste conquiste, ma come sottovalutazione anche della pericolosità del processo inflazionistico e dei limiti della ripresa produttiva dell'ultimo anno. E soprattutto abbiamo colto in una parte ancora troppo grande della Democrazia Cristiana e dei vecchi gruppi dominanti l'illusione di poter puntare su un superamento indolore della crisi, il tentativo comunque di evitare o ritardare le scelte severe di risanamento e rinnovamento che ormai obiettivamente, invece, si impongono. A queste tendenze è giusto reagire anche col nostro progetto: può darsi che l'analisi da cui esso parte possa più efficacemente concentrarsi sugli sviluppi recenti della crisi, sugli insegnamenti dell'ultimo anno, che ha visto una ripresa della produzione, della produttività, delle esportazioni, certamente indicativa delle possibilità di rilancio e di espansione che esistono per l'economia italiana grazie alla vitalità di una parte importante del nostro tessuto produttivo e grazie alla maturità di classe e politica, oltre che alla qualità tecnico professionale della classe operaia e dei lavoratori, ma che ha visto nello stesso tempo riemergere le contraddizioni e debolezze di fondo del nostro apparato produttivo e del vecchio meccanismo di sviluppo.

I lineamenti della società nuova

E' opportuno richiamare l'attenzione — ha detto a questo punto Napolitano — su questi dati e sugli svolgimenti e i caratteri nuovi che sta assumendo la crisi delle economie capitalistiche e delle relazioni tra i paesi capitalistici avanzati, sul dibattito che pone ormai come questioni drammatiche per tutte l'occidente industrializzato quelle del rapporto tra inflazione e sviluppo e tra sviluppo e disoccupazione, e tra disoccupazione e questione giovanile. Ed è al tempo stesso necessario richiamare l'attenzione, all'inizio del progetto, come già si fa nella bozza predisposta per questa riunione, l'allarmante accorsi — in Italia — di fenomeni di disgregazione dello Stato e di degenerazione della società civile, come fenomeni si collegano innesta un criminale attacco eversivo e da cui scaturisce un pericolo grave per le istituzioni democratiche.

A questo quadro c'è sembrato giusto far corrispondere, col progetto, non un semplice programma economico, non un semplice programma di risanamento e sviluppo dell'economia, e reperire soltanto un insieme di proposte di politiche nuove da portare avanti in diversi campi, ma innanzitutto l'indicazione di alcuni grandi indirizzi di carattere ideale e politico. Sentiamo fortemente l'esigenza di affermare alcuni valori, che d'altra parte si ricollegano alla nostra ispirazione socialista, di prospettare alcune fondamentali finalità — di valorizzazione del lavoro, dell'educazione e della cultura, di instaurazione di forme più umane, sociali e solidali di vita, di condizioni di maggiore uguaglianza e i caratteri nuovi che sta assumendo la crisi delle economie capitalistiche e delle relazioni tra i paesi capitalistici avanzati, sul dibattito che pone ormai come questioni drammatiche per tutte l'occidente industrializzato quelle del rapporto tra inflazione e sviluppo e tra sviluppo e disoccupazione, e tra disoccupazione e questione giovanile. Ed è al tempo stesso necessario richiamare l'attenzione, all'inizio del progetto, come già si fa nella bozza predisposta per questa riunione, l'allarmante accorsi — in Italia — di fenomeni di disgregazione dello Stato e di degenerazione della società civile, come fenomeni si collegano innesta un criminale attacco eversivo e da cui scaturisce un pericolo grave per le istituzioni democratiche.

A questo quadro c'è sembrato giusto far corrispondere, col progetto, non un semplice programma economico, non un semplice programma di risanamento e sviluppo dell'economia, e reperire soltanto un insieme di proposte di politiche nuove da portare avanti in diversi campi, ma innanzitutto l'indicazione di alcuni grandi indirizzi di carattere ideale e politico. Sentiamo fortemente l'esigenza di affermare alcuni valori, che d'altra parte si ricollegano alla nostra ispirazione socialista, di prospettare alcune fondamentali finalità — di valorizzazione del lavoro, dell'educazione e della cultura, di instaurazione di forme più umane, sociali e solidali di vita, di condizioni di maggiore uguaglianza ed effettiva libertà, di possibilità di crescente partecipazione e controllo popolare e insieme di crescente efficienza dello Stato democratico; ma anche, va sottolineato, finalità di più giusta ripartizione della ricchezza e di più solidale sviluppo sul piano mondiale — suggerendo così i lineamenti della società nuova per cui ci battiamo e chiamando a una grande battaglia ideale.

Questa battaglia ci sembra oggi indispensabile anche per dar slancio alle lotte per obiettivi concreti di rinnovamento in tutti i campi: ci sembra indispensabile per creare un nuovo clima civile e morale, che faccia da argine e inverta la tendenza alla degradazione e alla violenta lacerazione della convivenza sociale. E nello stesso tempo va sottolineato come l'affermazione di questo nuovo clima civile e morale richieda un mutamento politico, l'ingresso di nuove forze sociali e politiche nella direzione del Paese, l'intesa e la solidarietà tra tutte le forze democratiche.

Questa intesa deve essere rivolta ad avviare politiche nuove — corrispondenti alla gravità della crisi e atte a superarla, sia pure gradualmente — in diverse direzioni. E qui si apre la seconda parte del progetto, che abbraccia appunto le proposte dei comunisti per l'immediata impostazione e per lo svolgimento nel «medio periodo», e cioè nei prossimi 3-5 anni, di politiche rinnovatrici in questi campi: nel campo dell'economia e del lavoro, nel campo dello sviluppo civile del Paese, nel campo della democrazia e dello Stato, nel campo delle relazioni internazionali. Il criterio ispiratore delle nostre proposte è quello di una politica di austerità, con la quale non si intende suggerire nè un ideale di povertà nè un ritorno all'indietro verso forme di vita arcaica, ma si vuole certamente mettere in evidenza come si sia entrati, al livello mondiale, in una fase di scarsità e di squilibrio, di drammatico squilibrio tra risorse disponibili, vecchi modi di utilizzazione delle risorse, ed esigenze di salvezza dell'umanità e di progresso dei popoli, di sopravvivenza ed emancipazione, in primo luogo, dei popoli dei paesi arretrati.

Questa fase di crisi e di rivolgimento al livello mondiale — ha continuato Napolitano —, l'Italia si trova a doverla vivere in condizioni di estrema acutizzazione di tutte le sue specifiche contraddizioni storiche, di tutte le distorsioni proprie del suo recente sviluppo economico, sociale e politico. L'esigenza di una politica di austerità, la più risoluta e coerente, nasce dunque per l'Italia dalla particolare gravità degli squilibri determinatisi all'interno del Paese e nei suoi rapporti con l'estero, dalla particolare gravità delle ripercussioni su un paese povero di materie prime e di fonti energetiche dei mutamenti verificatisi nei prezzi dei prodotti petroliferi, nelle ragioni di scambio e nei rapporti di forza su scala mondiale, e al tempo stesso dalla necessità con cui il nostro popolo non può non solidarizzare di una diversa distribuzione della ricchezza e delle possibilità di sviluppo a favore dei paesi sino ad ora sottosviluppati e sfruttati.

Rilancio della programmazione

Il progetto ribadisce come per politica di austerità si debba intendere, positivamente, una politica di guerra allo spreco, di piena e razionale utilizzazione delle risorse e di rigorosa selezione tra le necessità e le sollecitazioni dei diversi strati sociali, allo scopo di garantire il più ampio ed equilibrato sviluppo delle forze produttive, il soddisfacimento dei bisogni essenziali di tutta la popolazione, una più giusta distribuzione della ricchezza e dei sacrifici, la soluzione dei maggiori problemi nazionali e sociali, e cioè i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, la questione femminile e quella giovanile. Una politica siffatta non può essere impostata ed attuata che in termini di programmazione: il rilancio della programmazione, con l'attiva partecipazione dei lavoratori, è indicato nel progetto come il modo concreto, storicamente maturo e politicamente attuale, in cui può affermarsi il principio di una direzione consapevole del processo di sviluppo della società e quindi un primo, fondamentale elemento di socialismo.

Tutto il discorso più strettamente rivolto ai problemi dell'economia è collocato in questo quadro ed è teso a ricercare le vie per rendere compatibili, nel breve e nel medio termine, lotta all'inflazione, contenimento del deficit della bilancia dei pagamenti e sviluppo dell'attività produttiva, degli investimenti, dell'occupazione. Si scarta, denunciandone la pericolosità, la via di una politica di ulteriore estensione delle sacche di occupazione improduttiva, finanziata con spesa pubblica «aggiuntiva», da cui deriverebbe un aggravamento della spirale inflazionistica. Si scarta egualmente la via di un assurdo ripiegamento ed arroccamento su posizioni protezionistico autarchiche. Si delinea invece — ribadendosi il più deciso rifiuto di politiche restrittive indiscriminate, di politiche ciecamente deflazionistiche — uno sforzo difficile e originale che vada nel senso di spostare risorse dai consumi agli investimenti, contenendo i consumi individuali — innanzitutto quelli di prodotti di importazione non essenziali — e sostenendo un graduale sviluppo dei consumi sociali di impostare politiche di risparmio di energia in primo luogo ai fini della riduzione del deficit della bilancia commerciale, e di rovesciare la perversa logica «assistenziale» che ha presieduto al governo della spesa pubblica per puntare su una crescita di investimenti produttivi e di servizi reali, prodotti e gestiti col massimo rigore, e soprattutto di orientare gli investimenti in senso settoriale e territoriale secondo le esigenze di un allargamento e di una riconversione della base produttiva, tale da accrescere la competitività dell'economia italiana e da rendere possibile un sostanziale miglioramento dello stato dell'occupazione e della situazione del Mezzogiorno.

Napolitano ha quindi affermato che decisivo diventa a questo fine un programma pluriennale di risanamento e riqualificazione della finanza pubblica, che abbracci un ampio arco di obiettivi concreti, da quelli della lotta all'evasione fiscale e dell'ulteriore elevamento e riequilibrio della pressione tributaria a quelli del superamento di automatismi e sprechi che hanno portato a ritmi di crescita insopportabili della spesa per trasferimenti monetari e hanno prodotto degenerazioni e dissesti nella gestione della sicurezza sociale.

L'approccio che il progetto suggerisce per il rilancio della programmazione si caratterizza per la sua concretezza e gradualità, in modo da evitare gli errori del passato; ma non si limita alla proposta di un piano per il riordinamento della finanza pubblica. Esso postula nello stesso tempo una svolta sostanziale nella considerazione del ruolo della agricoltura — svolta di cui si indicano i capisaldi e i nessi concreti, attraverso l'impostazione di un piano per lo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti in agricoltura, da portare avanti, appunto, nel medio periodo — e la definizione, che finora è in effetti sempre mancata, di un'organica politica industriale, attraverso l'adozione di indirizzi precisi, cui far corrispondere una manovra unitaria degli strumenti di intervento pubblico, e l'introduzione di efficaci elementi di programmazione, per settori, dello sviluppo dell'industria pubblica e privata.

Modificazioni qualitative

Si colloca, infine, in questo capitolo del progetto, come elemento di rilevante novità, una proposta di coerente politica del lavoro, tesa a collegare organicamente — affrontando difficili problemi di equilibrio e di compatibilità — sviluppo degli investimenti, crescita della produttività e aumento dell'occupazione, e volta a saldare misure di emergenza e straordinarie per l'occupazione giovanile, con prospettive reali di allargamento delle possibilità di occupazione stabile, produttiva, socialmente utile, di formazione e riqualificazione professionale di larghi strati di giovani e di lavoratori, di redistribuzione delle occasioni di lavoro e dell'occupazione esistente, anche attraverso forme di mobilità garantita e guidata della manodopera, di risanamento e riunificazione del mercato del lavoro, anche attraverso il superamento della giungla retributiva, di miglioramento della qualità del lavoro.

Al capitolo specificamente dedicato alle questioni dell'economia e del lavoro si collega — ha detto Napolitano — quello relativo alle modificazioni qualitative da introdurre nello sviluppo civile del Paese. E' qui che appare più chiaro il valore positivo, il carattere non ciecamente restrittivo ma profondamente innovativo della politica di austerità che noi proponiamo, in quanto politica che tende a colpire sprechi e distorsioni e a migliorare, come si dice, la «qualità della vita», ad affermare nella pratica quei valori che — come ho detto — il nostro progetto mette in luce con tanta forza, e a garantire servizi sociali a costi compatibili con le condizioni della finanza pubblica e con le esigenze generali della politica economica.

Noi prospettiamo l'avvio di politiche nuove, destinate a proiettarsi certamente anche al di là del medio termine, in tre campi: il primo campo è quello della scuola, dell'Università, delle attività culturali, da un lato nel senso di esaltare il ruolo di formazione culturale che spetta al sistema scolastico, al fine di contribuire al superamento di discriminazioni di classe, all'affermazione di principi di uguaglianza e di processi di liberazione umana e sociale, e dall'altro lato nel senso di evitare una crescita caotica e improduttiva della spesa per l'istruzione e una distorsione sempre più pericolosa nelle attitudini e nelle aspettative di larghi strati di giovani.

Di qui la proposta di una programmazione dello sviluppo scolastico, strettamente collegata con le necessità e gli obiettivi dello sviluppo economico e civile generale del Paese, e fondata su misure di riforma ormai non più rinviabili; di una programmazione che tenda, in particolare, per l'Università a scoraggiare un'espansione patologica della popolazione studentesca, a ridefinire profili professionali e corsi di studio corrispondenti, a individuare procedure di selezione per specifici indirizzi di diploma o di laurea, a stabilire, attraverso la riforma, un rinnovato costume di serietà e di rigore.

Indichiamo in secondo luogo il difficile ma sempre più vitale campo della politica del territorio e dell'ambiente. Proponiamo a questo proposito scelte assai nette in direzione del mutamento del rapporto tra città e campagna, del decongestionamento delle aree metropolitane; della riorganizzazione delle città, della modificazione degli «standards» e degli indirizzi della politica edilizia, della politica della casa; dell'adozione di nuove priorità in materia di infrastrutture igieniche, ecologiche e dei trasporti); della lotta all'inquinamento, alla nocività delle condizioni di vita e di lavoro; del riassetto idrogeologico e della creazione di più avanzate condizioni di convivenza civile nelle zone agricole.

Un terzo punto considerato dal progetto come determinante per una modificazione qualitativa dello sviluppo del Paese è quello di un radicale rinnovamento di strutture, di metodi di gestione, di criteri di spesa, nel campo della politica sanitaria e di assistenza sociale; di un'azione tesa a correggere distorsioni e a comprimere prestazioni superflue per concentrare risorse e sforzi nella tutela di beni come la salute nei luoghi di lavoro, nelle città, nelle zone depresse, la maternità, il benessere e la salute dei bambini, nel soddisfacimento delle esigenze vitali degli anziani, nel recupero degli emarginati.

A questo punto il compagno Napolitano ha osservato come i problemi della partecipazione democratica e dello Stato siano posti, nel progetto, in stretto rapporto sia col discorso sui «valori», sui grandi indirizzi ideali e politici, da mettere a base dell'azione per il superamento della crisi, sia col discorso su una nuova prospettiva di sviluppo del Paese. Si può verificare — egli ha detto — se a questi problemi si dia — nella «bozza» — adeguato rilievo, di fronte, soprattutto, alla drammaticità degli sviluppi recenti della crisi dell'ordine pubblico e delle strutture dello Stato. Emergono comunque chiaramente dal testo che è stato predisposto le linee di una nuova politica della sicurezza, capace di garantire le istituzioni nate dalla Resistenza, l'ordine democratico, il bene essenziale di una libera e pacifica convivenza civile; le linee di una chiara definizione del nuovo quadro istituzionale che deve risultare da un coerente completamento del processo di decentramento regionale e di valorizzazione delle autonomie locali e da un contemporaneo sforzo di raccordo e di unità tale da garantire l'indispensabile coesione dello Stato, l'indispensabile visione e direzione nazionale dello sviluppo del Paese; le linee di una crescente e nuova partecipazione popolare, innanzitutto, alle scelte della politica economica e sociale, e di un'efficace riforma degli strumenti dell'intervento pubblico nell'economia. A questi ultimi punti è fortemente legato il successo di uno sforzo di rilancio della programmazione.

Vorrei attirare l'attenzione dei compagni — ha aggiunto il relatore — sul valore da attribuire alla proposta di partecipazione dei lavoratori, al livello di azienda — di grande azienda —, alla discussione dei programmi di investimento e all'attuazione dei programmi eventualmente concordati, proposta che non è da confondere con la formula tedesca della cogestione, in quanto salvaguarda l'autonomia sia dell'impresa sia dei sindacati, ma che prevede diritti di controllo per i lavoratori e le loro rappresentanze come corrispettivo di una libera assunzione di responsabilità.

Distensione internazionale

La realizzazione di queste forme di partecipazione e di controllo democratico al livello di azienda è in effetti condizione per la ricerca di soluzioni positive ai problemi della crisi delle imprese e del processo di accumulazione, dei costi di produzione e in particolare del costo del lavoro, ma non può essere separata da una prospettiva di partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori, dei sindacati al processo complessivo della programmazione, attraverso l'instaurazione di un tecondo rapporto, a tutti i livelli, con le istituzioni dello Stato democratico.

Vorrei egualmente attirare l'attenzione — ha proseguito Napolitano — sullo sforzo che col progetto intendiamo compiere per precisare le misure di riforma, tese a garantire la funzionalità del governo dell'economia, della pubblica amministrazione, degli strumenti di intervento pubblico — dalla riforma del bilancio dello Stato a quella delle partecipazioni statali — misure che debbono essere considerate, sulla base dell'esperienza negativa del passato, condizione decisiva per l'effettivo rilancio e il successo di una politica di programmazione.

La bozza del progetto si conclude con un capitolo dedicato alla politica di distensione e cooperazione internazionale: in cui si delineano, in modo particolare, concretamente, proposte di revisione degli indirizzi della Comunità Economica Europea, dalla politica agricola alla manovra dei Fondi — sociale, regionale, di orientamento — e si precisano gli orientamenti per uno sviluppo nuovo dei rapporti con i paesi del terzo mondo. Si possono, anche a proposito di questo capitolo, rilevare lacune e limiti, e una revisione che tenga conto di tali rilievi non è certo da escludere; ma conviene ricordare, specie in vista di una discussione pubblica sul nostro progetto, che esso si è già considerevolmente esteso rispetto al proposito iniziale sia per la preoccupazione di specificare posizioni e proposte che altrimenti sarebbero risultate troppo vaghe sia per la spinta, che c'è stata, ad allargare via via la tematica del documento; conviene comunque riaffermare che non è stata e non è nostra intenzione presentare un documento, una bozza di progetto, che presuma di abbracciare tutti i problemi aperti nel Paese e tutte le possibili proposte di intervento e di riforma.

Avviandosi a conclusione, Napolitano ha detto: ho cercato di dare, con questo sommario sintesi, almeno il senso dello sforzo compiuto e del testo cui si è giunti — avrete modo, leggendolo, di verificarne poi tutte le articolazioni e specificazioni concrete — e di porre alcuni problemi tuttora aperti, che potranno in parte essere già affrontati in sede di revisione della «bozza» nei prossimi giorni, col contributo anche di quei compagni del Comitato Centrale che vorranno formulare rilievi e proposte.

Prima di finire, vorrei però rispondere a una domanda politica: qual è il significato della presentazione in questo momento, e della pubblicazione di qui a poco, di una bozza di «progetto a medio termine» da parte del Partito comunista? Come si intreccia questa iniziativa con quella ricerca di una intesa programmatica tra tutti i partiti democratici di cui ieri Natta ha analizzato la portata, le difficoltà e le prospettive?

In effetti, questa coincidenza non è stata calcolata: eravamo da tempo impegnati a portare al Comitato Centrale le conclusioni del lavoro di elaborazione del progetto, e siamo stati in grado di farlo in questi giorni, caratterizzati, sul piano politico, dall'avvio degli incontri tra i partiti democratici. Ma va detto che non avvertiamo alcuna contraddizione tra l'impegno nostro a contribuire al raggiungimento di un accordo programmatico in funzione di una più efficace, coerente, rigorosa azione di governo, tale da poter fronteggiare con successo — nel breve periodo — gli aspetti più acuti e gravi della crisi del paese, da poter avviare a soluzione alcuni dei più urgenti problemi di risanamento e rinnovamento della vita nazionale, e l'impegno nostro a delineare una prospettiva più larga e avanzata, che si proietti in un più ampio arco di tempo e che vada al di là dei prevedibili limiti dell'intesa a cui ci auguriamo che i partiti democratici possano pervenire.

Discussione tra le masse

Il nostro progetto — ha ancora osservato Napolitano — non è un «libro dei sogni»: esso parte dalla concreta realtà dell'attuale momento, economico e politico, in tutta la sua drammaticità e difficoltà, dai problemi, dalle contraddizioni e dai vincoli del presente, per prospettare politiche a medio termine nelle quali si inquadrano anche le proposte che abbiamo portato e porteremo al tavolo delle trattative con la Democrazia Cristiana e con gli altri partiti. E d'altra parte, in una fase politica come quella che stiamo vivendo, di fronte a tante resistenze e manovre, volte a impedire che il nuovo emerga chiaramente ed avanzi, e di fronte a confusioni e smarrimenti così gravi, un partito come il nostro, pure così impegnato a fronteggiare l'emergenza, ha il dovere di presentare alla opinione pubblica, ai lavoratori, ai giovani, un progetto, una linea di ampio respiro ideale e politico, un insieme di obiettivi di trasformazione per cui battersi e lavorare: ha il dovere di farlo, senza con ciò compiere alcuna fuga in avanti, ma reagendo anche al tentativo di condizionare l'iniziativa e di svisare l'immagine del partito comunista.

La concretezza e la coerenza del nostro progetto — ha concluso Napolitano — lo qualificano come progetto di un partito di governo: l'impegno a portarne in discussione tra le masse più larghe, in un serrato confronto con le altre forze di sinistra e democratiche, la linea e i contenuti, e ad assumerne le proposte come obiettivo di azione unitaria, qualificano nel tempo stesso il progetto come progetto di un partito di lotta, deciso a dare ancora una volta un impulso decisivo a quella vasta mobilitazione popolare che è condizione per far avanzare più sicuramente e rapidamente la causa dell'intesa tra tutte le forze democratiche e il processo di rinnovamento della società italiana.

Il dibattito sulla relazione di Natta

Pubblichiamo gli ultimi interventi sulla relazione del compagno Natta.

Macaluso

Sono d'accordo — ha detto il compagno Macaluso — con la relazione del compagno Natta quando afferma che la DC si trova a un passaggio difficile della sua storia, e che anche noi lo siamo. Ma è un passaggio — il nostro — che si colloca sulla linea che dal 1947 abbiamo perseguito: quella dell'unità delle forze democratiche, dell'essenzialità della classe operaia nella direzione del Paese, della originalità della nostra democrazia.

Avvertiamo però che nel Partito e nel nostro elettorato vi è una certa incertezza e forse un qualche disorientamento sulla giustezza della nostra linea e sulla capacità di portarla avanti. Quali le ragioni? Vi è da un lato chi ritiene che la DC ha ormai imboccata la strada della collaborazione con il PCI per le condizioni: nuove create dal 20 giugno e da qui, giudica inevitabile un incontro di governo. D'altra parte vi è chi ritiene invece che ci troviamo in presenza di una manovra della DC per sfiancarci in attesa di superare le difficoltà ed escludo perciò qualsiasi ipotesi di reale collaborazione fra noi e il partito dello scudocrociato. Si tratta in ambedue i casi di analisi che non aiutano a capire quanto davvero è accaduto e accade in questa fase della vita del nostro Paese e rischiano di condurre a posizioni paralizzanti, dal punto di vista della iniziativa e della azione politica, che vanno perciò affrontate sul terreno della battaglia politica. Fatti nuovi, una situazione politica che si va modificando giorno per giorno ci dimostrano che nel paese e nella DC è in atto una battaglia politica tra forze diverse che spingono in direzioni spesso contrastanti.

Vi sono forze conservatrici che tendono a riaggregarsi, all'insegna di una linea moderata che ha in settori della DC il suo punto di riferimento S, avverte la presenza di forze nazionali e internazionali che mirano all'attacco contro di noi perché nella DC vedono ancora la forza capace di sbarrare la strada a noi e al movimento operaio alla direzione del Paese. Occorre non sottovalutare queste forze e le loro possibilità di intervento in tutti i campi. Bisogna comprendere che nella DC non vi sono solo manovre e manovratori, ma che in quel partito avviene una lotta politica reale, che siamo in presenza di contraddizioni reali fra posizioni diverse. Di chi vuole riafferrare la DC come polo di contrapposizione al PCI per tutte quelle forze che ritengono intollerabile una presenza dei comunisti al governo e comunque vogliono mantenere la discriminazione nei confronti del PCI come forza di governo e di chi ritiene invece che si possa perseguire la strada di un rapporto in positivo con noi: pur senza mutare gli equilibri di fondo moderato anche se democratici di cui la DC si fa garante nel Paese.

C'è infine chi fra i democristiani è convinto che i mutamenti intervenuti nel Paese non consentano di governare senza il consenso della classe operaia e dei lavoratori, e quindi senza un rapporto positivo col PCI. Si tratta di posizioni dunque contrastanti, frutto di contraddizioni aperte dopo la crisi del centro sinistra cui la DC non ha saputo far fronte proponendo una nuova linea nazionale di nuovi equilibri per il Paese. Ma pur fra elementi contraddittori, va rilevato come fatto di essenziale importanza che finora nella DC prevalgono proprio le forze che ritengono — anche se in termini riduttivi e inadeguati — necessario e possibile l'incontro con il Partito comunista. Questo va detto contro alcune posizioni di scetticismo, anche perché è il frutto della nostra politica e della nostra iniziativa nel corso di lunghi anni.

Proprio ora che dalla propaganda passiamo alla politica, alla costruzione di un rapporto reale di intesa e collaborazione fra le forze democratiche a una reale azione di governo non devono esserci momenti di disorientamento e di incertezza su quella linea e su quella strategia. Proprio ora che si costruisce un nuovo positivo rapporto anche con il partito socialista con le forze intermedie e che costringe la stessa DC sulla strada dell'incontro.

Altro punto che è stato giustamente richiamato nella relazione è quello della necessità che la nostra iniziativa politica e di massa, acquisti sempre più un respiro statale, capace di dimostrare la funzione nazionale della classe operaia, di sottolineare, in questo quadro, la necessità di approfondire l'esigenza che si manifesta nel Paese, di un incontro fra la classe operaia e settori della borghesia disponibili alla lotta per uscire dalla crisi che si aggrava. Si tratta, in sostanza di far partecipare i lavoratori allo sforzo per fare uscire dalla crisi il Paese.

Proprio Togliatti rivendicava — nel 1947 dopo la rottura della unità democratica — il merito alla classe operaia di aver saputo responsabilmente contenere le spinte reazionarie e di aver posto in termini positivi anche il rapporto coi ceti capitalistici dicendo... sul terreno della democrazia per ricostruire il paese e garantire la democrazia. Tutto ciò pone anche — come ha detto Natta — la questione delle garanzie: come sarebbe possibile chiedere sacrifici ai lavoratori, chiamarli come e pensabile mobilitare tutte le energie del paese se non si crea un nuovo clima politico?

E questo il "modo" di fondo che abbiamo davanti. Andando alla trattativa con gli altri partiti abbiamo giustamente evitato di assumere posizioni pregiudiziali sul cosiddetto quadro politico perché sostenevamo che l'accordo sul programma sarebbe già un fatto qualificante positivo che modifica la situazione politica e i rapporti tra i partiti e tra questi e il governo. Ma non dobbiamo sottovalutare che le difficoltà nel trovare questo tipo di accordo possono derivare proprio nel fatto che non si è riusciti ancora a creare nel Paese — per le forti resistenze della DC — un clima politico nuovo capace di facilitare anche la strada dell'intesa programmatica.

Marisa Rodano

Alla determinazione di questa nuova fase politica — ha osservato la compagna Marisa Rodano — hanno contribuito non poco le posizioni assunte dal nostro partito nel periodo più recente, la linea indicata dalla relazione va perciò perseguita sino in fondo.

Certo, bisogna essere consapevoli dei rischi, delle ambiguità, delle possibili ambivalenze e particolarità insite nella posizione di alcuni esponenti della DC. Si tratta pertanto di verificare nei fatti quali sono gli orientamenti reali all'interno di quel partito, ancorando tale verifica ai contenuti, concreti della tesi programmatica per la quale siamo impegnati. In tal senso non mi pare che debbano essere poste, oggi, nella fase nuova in atto, quella degli incontri come pregiudiziale, e preventive le questioni del quadro politico, sia per non offrire pretesti a forze interne ed esterne alla DC sia perché se l'intesa si sostanzierà di contenuti veramente innovatori, a quel punto diventerebbe inevitabile trarne anche conseguenze di ordine politico. Anche il discorso sulle garanzie non può non essere influenzato direttamente dai contenuti e dalla qualità delle scelte programmatiche che potranno essere poste a base dell'intesa.

Esemplificando su temi della scuola e dell'Università che debbono interessare sia i temi che i contenuti delle riforme sia questioni urgenti, scuola materna, decreti delegati, ecco la compagna Rodano ha affermato che è necessario ricercare convergenze sui principi f